

# Come si sviluppa la vita spirituale, ci sono delle tappe?

di PAVULRAJ MICHAEL S.J.\*

## 1. Introduzione

Nel corso del cammino umano, una domanda centrale e costante si impone: «Come si sviluppa la vita spirituale, ci sono delle tappe?». Quando parliamo di «spiritualità», intendiamo dire «vita spirituale», ovvero «vita secondo lo Spirito Santo». San Paolo la definisce: «camminare nello Spirito Santo» (Rom 8,4)<sup>1</sup>. Tuttavia possiamo comprendere questa «vita» come «vivere» da parte nostra e come una riflessione teologica su questa vita. La vita «spirituale», essendo comunicata da Cristo e poiché è partecipazione alla sua stessa vita, si chiama anche «vita in Cristo» (Col 3,3; Gal 2,20; Fil 1,21). Diciamo vita «spirituale» per distinguerla da una vita secondo la «carne» o secondo il proprio egoismo e peccato, lontano dalla carità: «Voi però non siete sotto il dominio della carne (appetiti disordinati), ma dello Spirito» (Rom 8,9). La vita «spirituale» equivale al «camminare nell'amore» (Ef 5,2), vale a dire, «come Cristo ci ha amati» (Ef 5,2). È la «vita nuova» (Rom 6,4). Si chiama anche vita «divina» ossia vita secondo Dio, secondo i suoi piani salvifici, «conforme alla sua volontà», per essere «a lode della sua gloria» (Ef 1,11-12). È, perciò, la partecipazione alla stessa vita trinitaria di Dio amore: «Per Cristo al Padre in un solo Spirito» (Ef 2,18). Questa vita spirituale riguarda ogni persona credente e tutta la comunità ecclesiale. È, dunque, vita personale e comunitaria. Si tratta della spiritualità della Chiesa stessa come «mistero» (segno chiaro e portatore di Cristo), «co-

\* PAVULRAJ MICHAEL SJ, docente di teologia presso l'Istituto di Spiritualità della Pontificia Università Gregoriana; [michael@unigre.it](mailto:michael@unigre.it)

<sup>1</sup> Vedere la spiegazione di «spiritualità», «teologia spirituale», «teologia della perfezione», ecc., secondo i diversi autori: J. AUMANN, *Spiritual theology*, London, Sheed and Ward 1984; A.M. BERNARD, *Compendio di Teologia spirituale*, Roma, Paoline 1989; L. BOUYER, *Introduzione alla vita spirituale*, Roma, Borla 1979; L. COGNET, *Introduction à la vie chrétienne*, Paris, Cerf 1967; A. DAGNINO, *La vita cristiana*, Roma, Paoline 1978; J. ESQUERDA BIFET, *Caminar en el amor, dinamismo de la vida espiritual*, Madrid, Sociedad Educadon Atenas 1989; P. FERIAJ, *Compendio de la vida espiritual*, Valencia, EDICEP 1990; R. GARRIGOU-LAGRANGE, *Le tre età della vita spirituale*, Torino, Marietti 1949; T. GOFFI, *L'esperienza spirituale oggi*, Brescia, Queriniana 1984; A. RORO MARIN, *Teologia della perfezione cristiana*, Roma, Paoline 1960; F. RUIZ, *Caminos del Espíritu, compendio de teologia espiritual*, Madrid, EDE 1988; G. THILS, *Existence et sainteté en Jésus-Christ*, Paris, Beauchesne 1982; C.V. THRUJAR, *Concetti fondamentali della teologia spirituale*, Brescia 1971; J. WEISMAYER, *La vita cristiana in pienezza*, Bologna, Dehoniane 1989. La teologia spirituale studia la natura, gli obiettivi, le tappe e i mezzi della vita spirituale.

munione» (fraternità, corpo, popolo), «missione» (Chiesa inviata ad annunciare Cristo). La Chiesa sposa vive unita a Cristo sposo in un cammino di: incontro, relazione, unione, sequela, imitazione, configurazione. Così diventa «sacramento universale di salvezza» (LG 48; AG I), poiché il volto di Cristo «risplende sul volto della Chiesa» (LG I). Questa vita «spirituale» è vita di santità o di perfezione, che consiste nella carità (LG V), vita di comunione ecclesiale per costruire la stessa famiglia (corpo, tempio, popolo) convocata da Gesù, vita impegnata nella costruzione della comunità umana come riflesso della comunione trinitaria<sup>2</sup>. La vita spirituale è la vita che corrisponde ad «uomini nuovi, creatori di una nuova umanità» (GS 30). La vita spirituale non è soprannaturale<sup>3</sup>, ma divina, nel senso che essa si sviluppa per l'azione dello Spirito di Dio. Nella prospettiva dinamica ed evolutiva l'azione creatrice si esprime secondo il livello che la persona ha raggiunto. La vita spirituale è una fioritura dall'interno, non un habitus sopraggiunto. In 1 Cor 2,14 Paolo distingue l'uomo psichico dall'uomo spirituale. L'uomo all'inizio è psichico e in seguito diventa spirituale, quando giunge alla consapevolezza dell'azione dello Spirito. Quando la persona prende coscienza che Colui che la guida è più grande di lei. Nella fase narcisistica l'uomo crede di essere il principio di sé e il centro di tutto. Solo quando si accorge di aver bisogno di un'offerta continua di vita, della grazia cioè, l'uomo può sviluppare la dimensione «spirituale». La grazia è l'azione di Dio già presente nell'uomo, ma solo quando l'uomo se ne rende conto e arriva alla consapevolezza della presenza di Dio può assumere un atteggiamento di accoglienza. Crescere perciò è imparare ad interiorizzare i doni «degli altri», di un Altro; è intrattenere rapporti intensi per accogliere tutte le offerte vitali che ci fanno diventare persona. In termini biblici si potrebbe utilizzare la metafora della «corsa che ci sta davanti» da correre «con perseveranza», «tenendo fisso lo sguardo su Gesù autore e perfezionatore della nostra fede» (Eb 12,2)<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Cfr. J.E. BIFET, *Spiritualità Mariana della Chiesa: Esposizione sistematica*, Roma, Centro di cultura Mariana 1994, p. 10.

<sup>3</sup> La vita soprannaturale può essere soltanto un dono della divina carità: l'uomo con le proprie forze non può certamente innalzarsi a questo livello superiore di vita, anche dopo che Dio gliene avrà rivelato l'esistenza. A togliere quest'illusione, basta il semplice confronto delle realtà che si trovano di fronte. Non è nemmeno ammissibile che l'uomo possa avere l'esigenza di quest'aggiunta nello sviluppo e nel perfezionamento del suo essere naturale, dato che qui tutta l'attuazione appartiene al libero volere di Dio e solo la fede ci può istruire. L'uomo con le proprie forze può attuare spiritualmente il proprio essere sul piano dell'aldilà quanto basta per possedere una certa felicità umana, di cui egli si deve naturalmente contentare, a meno che Dio non si compiaccia di chiamarlo a una perfezione ulteriore. In questo modo, il contenuto esplicito e positivo del soprannaturale propriamente detto appare inaccessibile alla ragione e inattuabile alle forze naturali e perfino inesigibile al volere umano, e quindi, si dimostra assolutamente trascendente alla ragione e alla natura. Dobbiamo perciò esaminare la nozione connessa di rivelazione, l'unica che possa farlo conoscere all'uomo, per esaminare poi il rapporto esatto tra il soprannaturale propriamente detto e il desiderio naturale. Da questo studio risulterà che il soprannaturale propriamente detto e il desiderio si convengono vicendevolmente. H. DE LUBAC, *Sulle vie di Dio - Opera Omnia n.1. Sezione prima L'uomo davanti a Dio*, Milano, Jaca Book 2008, pp. 75-78.

<sup>4</sup> Cfr. C. MOLARI, *La vita spirituale e la maturità della fede*, in [http://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=4854:la-vita-spirituale-e-la-maturita-della-fede&catid=105:formazione-degli-educatori](http://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=4854:la-vita-spirituale-e-la-maturita-della-fede&catid=105:formazione-degli-educatori).

La dimensione spirituale comincia a svilupparsi quando emerge e si realizza una nuova consapevolezza e un nuovo controllo delle proprie azioni o nella presa di possesso della propria realtà. È un passaggio notevole, che avviene in un determinato momento della storia umana, e nelle singole persone rappresenta l'ultima tappa della maturità. È difficile determinare questi passaggi sia per l'umanità che per le singole persone.

## 2. Le tappe della vita spirituale

La triplice via è la crescita organica, gerarchica della relazione tra le tre Persone della Trinità e l'uomo. È messa in evidenza l'unità dinamica dell'itinerario spirituale dell'uomo in cammino verso Dio, ma con una certa successione delle vie.

a) PURIFICAZIONE: mentre sali con fatica il Monte Santo di Dio, ti distacchi dal peccato (Via Purgativa; la prima settimana degli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio)<sup>5</sup>. Il meditante si prepara all'incontro con il Signore: prende coscienza delle sue motivazioni, del luogo e del tempo, vive un esercizio di pacificazione e di purificazione per prendere le distanze da se stesso (corpo - emozioni - pensieri disturbanti), purifica le sue intenzioni per raggiungere, con la guida del Maestro interiore, lo Spirito Santo, l'intimo del proprio essere (il cuore profondo) dove abita, vive e opera Dio Trinità: «verremo in lui e prenderemo dimora presso di lui» Gv 14. Bisogna purificare il cuore, uccidere l'uomo vecchio con i suoi desideri perché possa nascere l'uomo nuovo. Questa ascesi purificatrice è fondamentalmente orientata verso una nuova nascita, una crescita, una risurrezione. Essa libera per la vita, per l'amore, per la pienezza sperata. Essa è fin dall'origine e rimane, nella sua priorità essenziale, ascesi di risurrezione.

b) ILLUMINAZIONE: con la preghiera e la meditazione, sempre più assidue, vieni gradualmente illuminato dallo Spirito Santo sulla verità tutta intera (Via Illuminativa; la seconda settimana degli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio)<sup>6</sup>. Raggiunto il cuore profondo, il meditante dispone tutto il proprio essere all'ascolto silenzioso della Parola di Dio che è Viva ed Efficace e da essa si lascia illuminare, contestare, questionare, medicare,

<sup>5</sup> È importante comprendere questo: la sola purificazione attiva che l'uomo intraprende volendosi liberare dei propri vizi e avvicinare all'unione con Dio non è sufficiente a purificare l'anima in profondità finché non è il Signore stesso a intervenire e completare l'opera di purificazione in maniera passiva attraverso la notte dei sensi. Infatti per quanti sforzi possa fare per purificarsi non arriverà mai a farlo pienamente, perché non vede né conosce fin dalle radici i mali da cui è afflitta e non avrebbe perciò gli strumenti per poterli vincere da sola. La purificazione attiva invece, quella che possiamo chiamare combattimento spirituale, annovera tre strumenti principali: preghiera, pentimento e penitenza. J.H. NOUWEN, *Viaggio spirituale per l'uomo contemporaneo: i tre movimenti della vita spirituale*, Brescia, Queriniana 2004, p. 32.

<sup>6</sup> La via illuminativa è quella che caratterizza i proficenti, cioè coloro che progrediscono nel cammino, e rappresenta anche il tratto di passaggio fino all'unione con Dio. Durante l'illuminazione, noi cominciamo ad andare dalle tenebre alla luce, iniziando ad illuminare tutto il nostro mondo interiore. J.H. NOUWEN, *Viaggio spirituale per l'uomo contemporaneo: I tre movimenti della vita spirituale*, Brescia, Queriniana 2004, p. 47.

sanare. Sulla Parola di Dio si dimora a lungo e in silenzio per permetterle di penetrare tutte le cellule dell'essere, come l'acqua penetra dolcemente la terra, l'ammorbidisce e la fertilizza. Dalla Parola ci si lascia guidare per discernere ciò che il Signore chiede nell'oggi della nostra esistenza. La parola illuminazione esprime bene questo valore trasfigurante della meditazione del Vangelo che configura allo Spirito di Cristo. Non c'è crescita spirituale senza questo sguardo prolungato sul Vangelo in cui il nostro spirito si espone alla luce dello Spirito manifestato nella persona di Gesù.

c) CONTEMPLAZIONE o UNIONE: per godere poi l'abbraccio ineffabile dell'amore increato ed eterno che ti si dona (Via Unitiva; la terza e quarta settimana degli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio)<sup>7</sup>. Il dimorare a lungo nella Parola e con la Parola mette in moto un processo misterioso di trasformazione, di unificazione e comunione che configura a ciò che si medita e si contempla, cioè a Gesù Vita. In un certo senso si diventa in sinergia con lo Spirito ciò che si contempla e quasi si sperimenta una forza sacramentale e certamente trascendente. «Sempre ti dispiaccia ciò che sei, se vuoi arrivare a ciò che non sei. Infatti, quando ti ritieni soddisfatto, allora ti sei fermato. Se dici: 'Basta', sei perduto. Avanza sempre, cammina sempre: non fermarti, non tornare indietro, non smarrirti. Chi non progredisce si ferma, chi si volge là donde era partito retrocede; chi vien meno si smarrisce. Cammina meglio uno zoppo sulla retta via, che un atleta fuori strada»<sup>8</sup>. Chi arriva all'unione è santo, nel senso che, come Gesù e il Padre sono una cosa sola, così dovremmo essere anche noi.

Le prime due appartengono alla fase iniziale e centrale del cammino e potremmo chiamarle prevalentemente ascetiche in quanto l'anima progredisce in esso con un grande impegno personale di purificazione dai vizi e di crescita nelle virtù cristiane e nella preghiera. L'unione si raggiunge comunemente dopo aver attraversato i primi due stati, essersi impegnati a lungo nell'orazione vocale, mentale, affettiva e nella purificazione del cuore dall'affetto al peccato abituale. L'ultimo grado del cammino può essere definito mistico, in quanto l'azione principale di purificazione, illuminazione e trasformazione dell'anima viene svolta dallo Spirito Santo, mentre l'uomo, avendo ormai raggiunto un sufficiente grado di virtù, si limita a lasciarsi guidare, ispirare, condurre in tutto dal Signore, cercando di cooperare come meglio può a quest'opera divina<sup>9</sup>. È necessario

<sup>7</sup> Sant'IGNAZIO DI LOYOLA, *Gli Scritti di Sant'Ignazio di Loyola*, Roma, Edizioni AdP 2007, n: 4 degli *Esercizi Spirituali*, pp. 184-185; Schema della Vita Spirituale in Bonaventura:

La via	Consiste nel	Corrisponde al senso	Conduce alla	Appropriata al	Come la virtù della
Purgativa	Fuggire il male	Morale	Pace	Padre	Speranza
Illuminativa	Imitare Cristo	Allegorico	Verità	Figlio	Fede
Unitiva	Unirsi a Dio	Anagogico	Carità	Spirito Santo	Carità

V. NOJA, *Esperienze Mistiche: negli Scritti dei Grandi Maestri*, Milano, Paoline 2008, pp. 310-317.

<sup>8</sup> F. MONTEVERDE, *Opere di sant'Agostino. Introduzione generale (Opera omnia di S. Agostino)*, Roma, Città Nuova Editrice 2006, nn: 169, 15.18.

<sup>9</sup> Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *La Somma Teologica: introduzione Generale*, Roma, Editrice Adriano Salani 1972, p.75.

comprendere bene che il Signore opera anche nella prima tappa spirituale in maniera preponderante, ma la sua azione, data l'incapacità e l'impurità dell'anima, non viene recepita in maniera così intima e spirituale come nei gradi successivi. Infatti la persona crede ancora che la cosa più importante sia quello che lei fa per Dio, mentre più avanti si renderà conto che la cosa che conta maggiormente in realtà è ciò che Dio fa in lei e attraverso di lei. Potremmo chiamare le prime due tappe ascetiche: purificazione attiva e illuminazione anche se quest'ultima partecipa già dei primi gradi mistici<sup>10</sup>. Quando si giunge alla tappa mistica dell'unione, la luce divina che invade l'anima produce in essa una trasformazione ma allo stesso tempo la purifica ed illumina, soltanto che queste operazioni sono ricevute passivamente in forma di contemplazione infusa.

### 3. La vita spirituale è un cammino

Come il cammino è fatto di tappe intermedie prima di raggiungere la meta o il traguardo del viaggio, così nella Vita Spirituale l'uomo non può raggiungere Dio se non percorrendo le tappe del cammino spirituale che conduce a Lui. L'importante è camminare sulla strada, anche se faticosa, verso la meta. La vita invoca una meta, pena l'apatia, la disperazione, il fallimento. Se Gesù Cristo, autore della nostra salvezza, giunse alla perfezione per mezzo di sofferenze (Eb 2,10; 5,8), il cristiano, che si è rivestito di Lui nel battesimo (Gal 3,27), non può pretendere di arrivarvi per vie diverse<sup>11</sup>. La sequela di Gesù è la sequela del Crocifisso. Se, in queste circostanze della fragilità dell'uomo, «abbandoniamo con tranquillità quanto ci viene tolto, accettiamo il crepuscolo come la promessa di un natale eterno pieno di luce, valutiamo le piccole scomparse come eventi della grazia...prendiamo su di noi la croce quotidiana..., allora facciamo un passo avanti nella sequela del Crocifisso, allora esercitiamo la fede e la speranza piena di amore, in cui la morte viene accettata come evento della vita eterna e la sequela di Gesù, il Crocifisso, giunge alla sua perfezione»<sup>12</sup>. Cristo si è fatto per te via per accompagnarti e sorreggerti nel viaggio della tua vita incon-

<sup>10</sup> Fatta questa premessa conviene provare in maniera concisa ad affrontare le prime due tappe del cammino spirituale, quelle prevalentemente ascetiche. Parlo di prevalenza in quanto la situazione ordinaria in cui ci si trova è di attività e iniziativa personale, è vero però che occasionalmente il Signore può fare grazie mistiche anche ai principianti che si aggirano per questi primi sentieri, ma ciò è di solito passeggero e momentaneo. Un'altra precisazione necessaria è di tipo terminologico: parlando di illuminazione nel cammino ascetico, bisogna intendere: "illuminazione nel bene, crescita nelle virtù cristiane infuse per grazia"; quando invece si parla di "illuminazione" in senso mistico è da intendere: "illuminazione dell'intelletto per azione dei doni intellettuali dello Spirito Santo" che producono o delle grazie di intuizione spirituale o uno dei primi gradi di contemplazione infusa (raccolgimento, quiete, orazione di unione). È comunque sempre un'azione diretta dello Spirito Santo che muove in qualche modo le facoltà umane. G.C. FEDERICI, *Cammino ignaziano. Gli Esercizi spirituali di sant'Ignazio di Loyola*, Padova, Messaggero 2005, pp. 37-39.

<sup>11</sup> Cfr. K. RAHNER, "Eucaristia e sofferenza", in *Saggi sui sacramenti e sulla escatologia*, Milano, Paoline 1965, p. 245.

<sup>12</sup> K. RAHNER, "Sequela del Crocifisso", in *Dio e Rivelazione, Nuovi Saggi, VII*, Milano, Paoline 1980, pp. 249-250.

tro al Padre. Non ti esime, però, dal compiere la tua parte. Senza la tua volontà e il tuo impegno assiduo, quotidiano, nel seguire lui, tu non cammini sulla strada. Nella vita spirituale fermarsi significa retrocedere. Medita le parole del grande dottore della Chiesa S. Agostino, sopra citate. «Se dici ‘Basta’ sei perduto. Avanza sempre, cammina sempre», ricordandoti che su questa strada non sei mai solo. I Maestri di vita nello Spirito hanno tracciato l’itinerario che progressivamente conduce l’anima ad incontrare Dio. All’inizio del cammino mistico, l’anima è ancora inadeguata ad accogliere la pura luce di Dio. Questa luce produce nell’anima allo stesso tempo purificazione, illuminazione e unificazione, ma al principio è più evidente l’aspetto purgativo della contemplazione, che a volte può anche essere doloroso per lo spirito, in quanto viene recepito come tenebre insondabili, e allora abbiamo quella che viene chiamata la notte oscura delle purificazioni passive. Progredendo però nella via mistica, queste tenebre vengono percepite sempre più in maniera illuminante e consolante dallo spirito. Questa vita è qualcosa di dinamico, possiede una energia propria la quale si manifesta in due differenti direzioni di uno stesso cammino. Da una parte, la vita spirituale suppone necessariamente il moto e il progresso verso una certa pienezza (il cui segno è la pace): tale dinamismo derivante dal dono della grazia santificante viene costantemente sollecitato e sostenuto dalle stimolazioni particolari dell’azione di Dio che ci spinge alla santificazione. Dall’altra, la vita cristiana tende a manifestarsi nelle opere e nello stile di vita: «Spogliatevi, quanto alla vostra precedente condotta, dell’uomo vecchio» (Ef 4,22), «Siate santi anche voi in tutta la vostra condotta, com’è santo colui che vi chiamò, perché sta scritto: Siate santi, perché io sono santo» (1 Pt 1,15)<sup>13</sup>. Presentando questo schema in tre tappe: purificazione, illuminazione, unione, già la tradizione faceva notare ciò che c’era di lineare e di concettuale. Si precisava che si trattava di tappe integrate più che di tappe successive: la purificazione resta presente, ma sotto altre forme, nel cuore stesso dell’unione. Per quanto classico sia, questo schema non è esclusivo; alcuni mistici gliene preferiranno altri: le sette dimore di santa Teresa d’Avila, le tappe della salita al Carmelo per san Giovanni della Croce o le quattro settimane degli esercizi spirituali di sant’Ignazio di Loyola. Presentando un percorso non più lineare, ma dialettico incentrato sulla decisione libera, preparata e accompagnata, Ignazio sottolinea il carattere pasquale della crescita spirituale: essa passa attraverso morti e risurrezioni, sempre ricorrenti; e così è crescita nello Spirito.

<sup>13</sup> Essa è poi una *vita cristica*: con questa espressione vogliamo significare qualcosa di più di un rapporto storico col Cristo: il fatto che questa vita si riferisce immediatamente al mistero del Verbo incarnato; cioè: risiede in Cristo, prima di giungere a noi tramite i sacramenti e la parola di Dio. Nel Cristo infatti è la vita (Gv 1,4); è lui a disporne a suo piacimento (Gv 5,26) ed è lui a comunicarla (Gv 10,10). Dopo la risurrezione tale comunicazione si fa più abbondante poiché Gesù è divenuto «spirito datore di vita» (1 Cor 15,45) e «autore della vita» (At 3,15). Se vita spirituale vuol dire presenza e attività dello Spirito Santo nel nostro cuore, possiamo anche dire che possediamo la vita di Dio, la vita divina. I padri greci parlano della divinizzazione (*theopoiesis*) dell’uomo. Fanno appello al testo del Vangelo: «Non è forse scritto nella vostra legge: Io ho detto: voi siete dei?» (Gv 10,34). Gli autori occidentali, temendo che potesse essere mal compresa l’espressione, parlano maggiormente della “grazia” di Dio. La vita spirituale viene definita come “vita nella grazia”, “vita soprannaturale”. Entrambi hanno i loro vantaggi. Cfr. T. SPIDLIK, *Manuale fondamentale di spiritualità*, Milano, Piemme 1993, p. 17.

## 4. La vita spirituale è un dono

Il «Bagaglio Umano» cresce sempre di più comprese le esperienze negative. Nella fede, l'uomo viene assunto e «trasfigurato»: diventa esperienza di Dio e giungerà in cielo. La gloria che ognuno godrà in Paradiso sarà proporzionale al grado di Santità raggiunto nel cammino della vita spirituale. Il Percorso è senza limiti, perché tra l'uomo e Dio la distanza è infinita: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,45)<sup>14</sup>. La sorgente della vita spirituale è la Pasqua di Gesù (Passione-Morte-Risurrezione). Il Concilio Vaticano II ha indicato una via per l'impostazione d'un'antropologia teologica, unitaria e completa, nella relazione con Gesù, Verbo Incarnato, rivelatore del Padre<sup>15</sup>. Il Cristo è visto, quindi, come il rivelatore definitivo del Padre e, allo stesso tempo, come rivelazione e realizzazione del progetto di Dio sull'uomo. «L'uomo, infatti, avrà sempre desiderio di sapere almeno confusamente, quale sia il significato della sua vita, del suo lavoro, della sua morte...ma soltanto Dio, che ha creato l'uomo a sua immagine, e che lo ha redento dal peccato, può offrire a tali problemi una risposta pienamente adeguata e ciò per mezzo della rivelazione compiuta nel Cristo, Figlio suo, fatto uomo» (GS, 41). In questo senso il documento conciliare è stato interpretato dalla *Redemptor Hominis* di Giovanni Paolo II: «Nel mistero della Redenzione l'uomo diviene nuovamente 'espresso' e, in qualche modo, è nuovamente creato... L'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo (...) deve (...) avvicinarsi a Cristo. Egli deve, per così dire, entrare in Lui con tutto se stesso, deve 'appropriarsi' ed assimilare tutta la realtà dell'Incarnazione e della Redenzione per ritrovare se stesso» (RH, 10), e dal documento sulla Redenzione della Commissione Teologica internazionale: «Perciò l'incarnazione, la vita, la morte e la risurrezione del Figlio di Dio, mentre rivelano l'amore di Dio Salvatore, allo stesso tempo rivelano la condizione umana a se stessa»... «Nel rivelare il mistero dell'amore del Padre, Cristo rivela pienamente l'umanità a se stessa e svela l'altissima vocazione di ogni persona»<sup>16</sup>. «Dalla sua pienezza – dice S. Giovanni – noi tutti abbiamo ricevuto e Grazia su Grazia» (Gv 1,16). Questa pienezza di Grazia ci viene donata mediante i Sacramenti. Nel battesimo, che fonda la vita spirituale perché fonda la vita cristiana, per opera dello Spirito Santo veniamo incorporati in Cristo. In lui diveniamo figli di Dio e quindi coeredi con lui della vita eterna nella gloria. La vita spirituale è un

<sup>14</sup> Cfr. S. CONSOLARO, *La Vita Spirituale: Il tuo volto io cerco*, Bovalino Marina, Nicola di Bari 2003, pp. 50-51.

<sup>15</sup> Cfr. G. IAMMARRONE, *Gesù Cristo rivelazione di Dio e archetipo-modello dell'uomo nella cristologia contemporanea*, in G. IAMMARRONE - G. ODASSO - R. PENNA - A. POMPEI, *Gesù Cristo volto di Dio e volto dell'uomo*, pp. 146-252; P. CODA, «L'uomo nel mistero di Cristo e della Trinità. L'antropologia della *Gaudium et Spes*», in *Lateranum*, 54 (1988), Roma, p. 182, afferma che, anche se la chiave di lettura fondamentale della *Gaudium et Spes* è un'antropologia colta nella sua origine, nella sua vocazione e nella sua dinamica trinitaria, «il Cristo fonda lo statuto definitivamente cristologico dell'antropologia cristiana, in quanto Verbo Incarnato»; K. RAHNER, «La morte di Gesù in croce», in ID., *Elevazione sugli esercizi di S. Ignazio*, Milano, Paoline 1967, p. 375.

<sup>16</sup> COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, «Alcune Questioni sulla Teologia della Redenzione, IV.37.46», in *La Civiltà Cattolica*, IV (1995), Roma, pp. 590-592.

cammino con Cristo, dall'esperienza dolorosa e drammatica della lotta in mezzo alle tentazioni nel deserto<sup>17</sup>, fino all'esperienza beatificante della contemplazione di Dio sul Tabor. Il Padre chiama ogni anima a percorrere questa strada verso il Monte Santo, per «trasfigurarla»<sup>18</sup> nel proprio Figlio (Mt 17,1-8; Mc 9,2-8; Lc 9,28-36). Questo cammino, la vita spirituale cristiana, è fatto di tappe successive: inizia nel momento del battesimo, laddove l'uomo risuscita a vita nuova perché confessa la sua fede quale dono dello Spirito. Attraverso la fede, nasce la progressiva conoscenza di Dio che genera la speranza, riconosciuta quale fine della vita in Cristo. Conseguenza di tutto questo è la nascita nel cuore del cristiano dell'agape, della carità. È proprio così: dalla fede e dalla speranza suscitata da essa, il credente viene a conoscenza di essere amato da Dio a prescindere e senza condizioni, di essere preceduto da questo amore divino anche mentre è peccatore

<sup>17</sup> Il deserto è una tappa obbligata nell'itinerario verso Dio. La storia del popolo eletto nel suo peregrinare verso la terra promessa è ciò che deve rivivere ogni anima nel suo spirito e nella sua carne. Solo al termine di questa marcia sarà in grado di offrire, come il popolo di Dio, il sacrificio della lode perfetta. Il deserto è il luogo del totale silenzio, della estrema povertà ridotta all'essenziale, della solitudine, della prova, della tentazione. Ma è proprio nel deserto che Dio trasforma un'orda di povera gente in un popolo santo, il "popolo di Dio". Il deserto è il "luogo" della purificazione per poter incontrare Dio. Un episodio biblico ci illumina sul significato del deserto per incontrare Dio. Il profeta Elia, cercato a morte dall'empia regina Gezabele, fugge nel deserto dove, sfinito, si sente morire (1 Re 19,1-13). Ma Dio non lo abbandona: lo nutre "dall'alto", perché possa camminare fino all'incontro con Lui sul monte della rivelazione, il monte Oreb. Rivelazione che avviene dopo l'esperienza del deserto, che ha reso Elia capace di percepire Dio nel "mormorio di un vento leggero". Elia capì che era il Signore che passava e si coprì il volto con il mantello. Il deserto è la purificazione necessaria attraverso la quale deve passare l'anima per essere in grado di percepire il "leggero mormorio" nel quale il Signore le si rivela. L'uomo non può varcare la soglia del mistero se non a piedi scalzi e profondamente prostrato, come Mosè al roveto ardente (Esodo, cap. 3). S. CONSOLARO, *La Vita Spirituale: il tuo volto io cerco*, Bovalino Marina, Nicola di Bari 2003, pp. 64-67.

<sup>18</sup> La nube è la Shekinah, la presenza di Yahweh, e a livello letterario è un richiamo alle teofanie dell'Antico Testamento: nel cammino dell'Esodo fu in una nube che Yahweh si rivelò a Mosè (Es 16,6; 19,9; 24,15-16; 32,9); una nube accompagnava i movimenti del popolo (Es 13,21; 40,34-45); una nube riempì il Tempio di Salomone nel momento in cui fu consacrato (1 Re 8,10-12); il misterioso Figlio dell'Uomo, figura divina che simboleggiava il "popolo dei Santi dell'Altissimo", apparve "sulle nubi del cielo" (Dn 7,8.10.13). Una nube avrebbe rivelato l'apparizione escatologica di Dio (2 Mac 2,7-8). L'ombra della nube è ancora un'immagine dell'Antico Testamento che descrive la dimora di Dio in mezzo al suo popolo (Es 40,35). Il fatto che la nube copre anche i discepoli significa che essi non sono solo spettatori, ma vengono coinvolti profondamente nel mistero della glorificazione di Cristo in quanto rappresentanti del nuovo popolo di Dio. La voce che si ode dal cielo, che parla de il mio figlio diletto, esprime una rivelazione della figliolanza divina di Gesù. Come nel racconto del Battesimo di Gesù, la voce allude a Is 42,1 e designa Gesù come il profeta-servo del Signore. Tuttavia in questo contesto le parole, rivolte ai discepoli ai quali era stato fatto da Gesù il primo annuncio della passione, costituiscono l'approvazione divina del ruolo di Gesù come Messia-Servo. Con l'aggiunta Ascoltatelo, non presente nella rivelazione al Giordano, Gesù viene designato come il profeta uguale a Mosè, il cui insegnamento va ascoltato, pena l'esclusione dal popolo di Dio (cfr. Dt 18,15). E difatti subito dopo la voce Mosè ed Elia scompaiono, cedendo il loro posto a Gesù, che rimane solo. Ascoltare Gesù significa comprendere che il cammino della sofferenza è l'unico che porta alla gloria. J.L. MACKENZIE, "Il Vangelo secondo Matteo", in *Grande Commentario Biblico*, Brescia, Queriniana 1973, p. 940; E.J. MALLY, "Il Vangelo secondo Marco", in *Grande Commentario Biblico*, Brescia, Queriniana 1973, pp. 873-874; C. STUHL-MUELLER, "Il Vangelo secondo Luca", in *Grande Commentario Biblico*, Brescia, Queriniana 1973, p. 1005.

e nemico di Dio. Questa esperienza d'amore, che poi non è altro che Spirito Santo effuso, abilita in un certo senso e spinge il cristiano a rispondere con l'amore. È, dunque, un cammino di responsabilità in cui colui che ascolta (cioè colui che accoglie la Parola di Dio) e che giunge a conoscere Dio, affidandosi a Lui e sperando in Lui, diventa capace di rispondere a Dio amandolo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le sue forze e di conseguenza amando il prossimo suo come se stesso: questa è vita cristiana, ma è una vita che è creata e animata in primo luogo dallo Spirito Santo. Il Cammino spirituale dell'uomo che si trova di fronte al Mistero di Cristo è lungo e faticoso. Ma, se è fedele nel seguire lo Spirito Santo che la illumina, la guida, la fortifica, la persona inizia a vedere la propria vita con occhi nuovi: gli occhi della Fede.

## 5. La prima tappa nella vita spirituale è la purificazione

Il primo passo nella vita spirituale, ed in ogni Cammino di Conversione, è la detestazione della colpa, perché Dio non può abitare nel cuore dove regna il Maligno, ossia dove l'uomo vive in uno stato di ribellione contro di Lui. Alle origini dell'umanità, come ci attesta la Bibbia, il peccato dell'uomo e della donna è stato la causa di tutti gli altri mali, sintetizzati nella morte (cfr. Gen 3). «Come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con esso la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato» (Rm 5,12). In una corretta esposizione della soteriologia cristiana, perciò, non si dovrebbe separare con troppa precisione la grazia di Dio come divinizzazione e santificazione soprannaturale dalla grazia di Dio come perdono della colpa, cioè la grazia originaria di Dio dalla grazia perdonante di Cristo. Certamente esiste una distinzione formale tra divinizzazione indebita e disposizione indebita al perdono per opera di Dio. Però, nell'ordine concreto della salvezza, non solo non esiste perdono unicamente mediante grazia divina, in quanto essa eleva soprannaturalmente, ma è anche senz'altro legittimo supporre due cose. La prima, che pure la grazia divinizzante come tale è data all'inizio *intuitu meritorum Christi*, nella sua qualità di Verbo incarnato, e, quindi, questa diventa grazia che perdona, perché la volontà salvifica di Dio, che fin dal principio mira a Cristo come suo culmine storico, era assolutamente libera fin dall'inizio anche nei confronti del peccato. La seconda, che il peccato, che Dio potrebbe sempre impedire nella creazione, senza danno per la libertà umana, venne permesso da Dio, soltanto come già da sempre superato dalla sua grazia, poiché egli volle dimostrare che il suo assoluto amore personale è vittorioso anche sul no della creatura. Conseguentemente, divinizzazione e perdono sono due momenti praticamente sempre congiunti dell'unica partecipazione di sé al mondo, che Dio elargisce nella grazia increata. La grazia di Dio, all'interno dell'unico corso della storia, abbraccia anche la colpa, e si rivela, in questo modo, come l'amore che è più grande della stessa colpa<sup>19</sup>.

<sup>19</sup> Cfr. K. RAHNER, "Redenzione", in *Sacramentum Mundi*, VI, Brescia, Morcelliana Edizioni 1976, pp. 734-735.

Nella vita spirituale, la visione che un'anima ha nei confronti del peccato è direttamente proporzionale al senso che ha di Dio. Chi minimizza il peccato, manifesta praticamente di non prendere sul serio Dio, il suo Mistero di Amore rivelatoci dalla croce, la sua infinita Santità: «Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, Agnello senza difetti e senza macchia» (1 Pt 1,18-19). Sant'Agostino, nelle pagine immortali delle «Confessioni», ci dà l'esempio più chiaro del cambiamento che opera lo Spirito Santo agli inizi della vita spirituale e agli inizi della conversione di un'anima. In tono umile, penitente e sincero ha espresso, in forma di profonda e accorata preghiera, la «visione» della propria vita di peccato sotto la Luce della Grazia di Dio che gli aveva toccato il cuore:

Tardi ti ho amato,  
 bellezza così antica e così nuova,  
 tardi ti ho amato.  
 Tu eri dentro di me, e io fuori.  
 E là ti cercavo.  
 Deforme, mi gettavo  
 sulle belle forme delle tue creature.  
 Tu eri con me, ma io non ero con te.  
 Mi tenevano lontano da te  
 quelle creature che non esisterebbero  
 se non esistessero in te.  
 Mi hai chiamato,  
 e il tuo grido ha squarciato la mia sordità.  
 Hai mandato un baleno,  
 e il tuo splendore  
 ha dissipato la mia cecità.  
 Hai effuso il tuo profumo;  
 l'ho aspirato e ora anelo a te.  
 Ti ho gustato,  
 e ora ho fame e sete di te.  
 Mi hai toccato,  
 e ora ardo dal desiderio della tua pace<sup>20</sup>.

## 6. La seconda tappa della vita spirituale è l'illuminazione

C'è crescita solo in una relazione, in risposta a una chiamata, a una parola. Ogni crescita spirituale suppone dunque la familiarità con Cristo, incontrato nella testimonianza dei Vangeli. Lo Spirito nel quale vogliamo crescere è lo Spirito di Gesù: quello che ha abitato in lui, che si è manifestato nelle sue parole, nei suoi gesti, nei suoi atteggiamenti.

<sup>20</sup> SANT'AGOSTINO, *Le Confessioni* X, 27.38, Rizzoli, BUR Biblioteca Univ 2006.

giamenti. È necessario dunque aver contemplato Gesù, essersi impregnati del suo Spirito a tal punto da poterne vivere quasi naturalmente, discernendo in ogni cosa ciò che Gesù avrebbe detto e fatto. Fin dall'antichità cristiana si fa riferimento alla «illuminazione» ricevuta nel battesimo<sup>21</sup>. Essa introduce i fedeli, iniziati ai divini misteri, alla conoscenza di Cristo mediante la fede che opera per mezzo della carità. Anzi, alcuni scrittori ecclesiastici parlano in modo esplicito dell'illuminazione ricevuta nel battesimo come fondamento di quella sublime conoscenza di Cristo Gesù che viene definita come «teoria» o contemplazione. Agli inizi del cammino spirituale, l'anima viene illuminata soprattutto su due gravi insidie del male, che traggono in inganno e fanno cadere molte persone: la malizia dell'orgoglio, primo vizio capitale che li riassume tutti, e la nefasta seduzione che esercitano il denaro e le ricchezze sul cuore umano. La persona orgogliosa non vive nella verità del proprio essere di creatura, ma si autoinnalza al di sopra di se stessa e al di sopra degli altri, ponendosi di fatto, come i Progenitori, al posto di Dio. L'Apostolo Giovanni smaschera la superbia, come anche gli altri due vizi capitali che maggiormente «tiranneggiano» il cuore dell'uomo: l'avarizia e la lussuria<sup>22</sup>. Questi tre vizi, ai quali l'uomo si abbandona più facilmente, dimenticando il suo rapporto con Dio Creatore e Padre, possono essere sintetizzati concretamente nei tre verbi: potere, avere, godere. Si abitua semplicemente a riconoscerle e a confessarle con umiltà a Dio, riscoprendo gradualmente il Sacramento della Riconciliazione come la Medicina più potente per liberarsi dal male. Nel suo cuore iniziano a risuonare sempre di più le parole consolanti di Gesù rivolte ad ogni peccatore pentito: «Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati» (Mt 9,2). Il combattimento interiore contro i propri affetti disordinati, l'attaccamento al proprio giudizio, l'egoismo, e ogni sorta di peccato che ci allontana da Dio e ci fa perdere la pace e l'amore, viene messo in atto su ispirazione dello Spirito Santo, mediante la preghiera assidua e costante e il sostegno dei sacramenti della confessione e dell'Eucaristia. Ma la preghiera delle preghiere, il gesto dei gesti, è la santa Messa, il Sacrificio divino, «fonte e apice di tutta la vita cristiana» (LG 11): «nella Santissima Eucaristia, infatti, è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua» (PO 5). Nella partecipazione alla santa Messa offriamo al Padre, insieme al Sacrificio di Cristo, le pene e le gioie della vita, le difficoltà e le speranze, perché tutto acquisti valore per il tempo e per l'eternità. Gesù ci ha lasciato il memoriale del Sacrificio della Croce affinché la nostra vita spirituale possa attingere luce e forza, per imparare così ad amare come Lui ama ciascuno di noi. Prevale l'illuminazione a seconda dell'oggetto che ne è illuminato: l'anima o Dio! A seconda dell'illuminazione dell'oggetto vi sarà una conoscenza dolce o dolorosa. In quella dolorosa l'anima sente di essere rigettata da Dio e ricacciata come abietta nelle tenebre; il corpo partecipa delle ricchezze dell'anima; può essere di istanti o di momenti più lunghi; si ha a volte l'esperienza di

<sup>21</sup> Nel cammino della vita cristiana alla purificazione segue l'illuminazione mediante l'amore che il Padre ci dona nel Figlio e l'unzione che da Lui riceviamo nello Spirito Santo (cfr. 1 Gv 2,20). J. RATZINGER, *Alcuni aspetti della meditazione cristiana: lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica*, Bologna, EDB 1990, n. 21.

<sup>22</sup> Cfr. S. CONSOLARO, *La vita Spirituale: il tuo volto io cerco*, Bovalino Marina, Nicola di Bari 2003, p. 52.

Dio nella Sua unità e a volte nelle Sue tre persone; certamente si evolve per tappe che passano dal raccoglimento infuso e dalla quiete ed arriva all'unione trasformante; le tappe intermedie dipendono dal libero agire di Dio; tanto più è avanzata la via spirituale tanto più ogni esperienza mistica è unica ed irripetibile; nell'estasi c'è la sospensione totale o quasi dell'attività dei sensi dell'immaginazione e dell'attività mentale discorsiva; le notti mistiche sono gli stadi in cui l'anima è purificata dai propri difetti in modo da poter raggiungere l'unione mistica con Dio:

La vita interiore ci rivela i nostri limiti e le nostre negatività. È ricerca di luce ed esperienza di illuminazione, ma dove la luce splende nel fondo delle tenebre. È necessario toccare questo fondo buio di sé per conoscere la luce.... Chi vede la propria ignoranza e la conosce può entrare nella vera sapienza; chi vede i limiti della propria mortalità e temporalità può entrare nella vita; chi vede i propri limiti affettivi può entrare nell'autenticità dell'amore... Allora, questa illuminazione che viene dalla conoscenza delle proprie tenebre appare chiaramente come esperienza di resurrezione: se toccare il fondo del proprio cuore è esperienza di morte, la luce che si intravede è ingresso in una nuova vita. Allora si disvela l'uomo interiore, ovvero una vita interiore che dà forza, unificazione, pace, serenità, anche nel declinare delle forze e nell'andare verso la morte. Si sia credenti o no, se questa vita interiore è presente, forse si potrà fare della morte un compimento, non una fine. E si potrà dare vita alla propria vita<sup>23</sup>.

## 7. La terza tappa nella vita spirituale è l'unione con Dio

Il termine dell'itinerario spirituale è l'unione con Dio, che si epilogava nella contemplazione attraverso l'amore, il quale precede come via, accompagna come uno dei costitutivi e termina come frutto della stessa contemplazione: qui l'anima gusta Dio con conoscenza sperimentale, detta anche conoscenza sapienziale, il cui atto è chiamato *sursum actio o excessus mentis, o amor estaticus*<sup>24</sup>. In questo stadio l'anima rivede la sua vita di peccato, ne ha orrore, ma non si dispera, perché sta scoprendo sempre più il volto misericordioso di Dio, che la ama così com'è. Nel colloquio notturno con Nicodemo, che tocca le radici del senso della vita, Gesù dice con molta forza e chiarezza: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il Regno di Dio... Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel Regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito» (Gv 3,3-6). L'anima prende coscienza del dono inestimabile ricevuto con il proprio Battesimo, che la eleva ad una dimensione di vita totalmente nuova, rendendola partecipe della vita stessa di Dio. In Cristo, che nel mistero dell'Incarnazione-redenzione, si è fatto puro dono di amore, riscopre il volto e il cuore del Padre. Incarnazione e redenzione non sono due tappe cronologicamente distinte dello stesso evento di Cristo. L'Incarnazione è redentiva per

<sup>23</sup> L. MANICARDI, *La vita interiore: dimensioni creative dell'esperienza umana*, Bologna, EDB 2014, p. 72.

<sup>24</sup> Cfr. A. LEVASTI, *Il misticismo di S. Bonaventura*, Bagnoregio, Centro di Studi Bonaventuriani, pp. 10-13.

se stessa<sup>25</sup>. La cristologia è anche soteriologia. Il peccato, perciò, ha un ruolo molto secondario nell'opera redentrice del Cristo. L'offerta dell'autocomunicazione divina è necessariamente già un'offerta di perdono e di vittoria sulla colpa e sul peccato. Il perdono non dipende dalla colpa di Adamo ma deriva dallo stesso concetto dell'autocomunicazione che Dio fa di se medesimo<sup>26</sup>.

Riscopre anche la verità profonda delle parole di Gesù a Nicodemo: «Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito». Tra «Carne» e «Spirito», in senso biblico, non vi è alcuna forma di conciliazione. Di fatto San Paolo dice: «Chi semina nella sua carne (vive assecondando i vizi e le passioni), dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà Vita Eterna» (Gal 6,8). Il discernimento è un'illuminazione che viene da Dio e che mette la persona in grado di vedere attraverso le apparenze esteriori di un'azione o di un'ispirazione per poterne giudicare l'origine. Sia le ispirazioni sia le azioni possono derivare da tre fonti (o «spiriti»): Dio, la persona stessa o il diavolo. Dopo aver fatto il giusto discernimento della fonte, la persona potrà procedere con maggior sapienza in quella situazione. Quando una persona riceve un'ispirazione o si sente sollecitata ad agire, dietro tale attrazione vi è una potenza che ne sta alla base. Essa può essere originata da queste fonti: la persona stessa – per il fatto che l'uomo ha impulsi, desideri, speranze, timori e molti altri sentimenti che lo spronano all'attività; Dio – che cerca sempre di parlare all'uomo, di motivarlo e di guidarlo verso la felicità; gli angeli caduti – che continuano ad essere in relazione con la creazione, anche se sono caduti dalla grazia, e che ora hanno effetti negativi, dannosi e distruttivi<sup>27</sup>. Limitando anche semplicemente la nostra considerazione al discernimento come tempo forte e come esperienza puntuale, dobbiamo operare in esso un'ulteriore distinzione tra il discernimento inteso come intero processo, dinamismo e itinerario spirituale di una concreta decisione per la volontà di Dio ricercata, conosciuta e amata, e il discernimento inteso come tappa particolare e specifica dell'intero itinerario. Il primo comporta il coinvolgimento di tutta la persona; nel secondo sono in gioco soprattutto l'intelletto e tutte le capacità, forze e virtù di carattere piuttosto cognitivo. La vita spirituale non è un'ideologia, non è una morale, ma è un'esperienza, è una vita: la vita nello Spirito e secondo lo Spirito. Anche il riconoscere l'origine della mozione e la qualità di essa, nella misura in cui il discernimento delle mozioni si

<sup>25</sup> Il terzo, guardare e considerare quello che fanno, com'è camminare e darsi da fare perché il Signore venga a nascere in somma povertà e, dopo tante sofferenze di fame, sete, caldo e freddo, ingiurie ed oltraggi, muoia in croce. E tutto questo per me. Poi, riflettendo, ricavare qualche frutto spirituale (EESS 116). Sant'IGNAZIO DI LOYOLA, *Gli Scritti*, Roma, Edizioni AdP 2007, p. 203.

<sup>26</sup> In fondo, Karl Rahner rigetterebbe il “*pro nobis*” della Croce inteso come espiazione vicaria e ridurrebbe la rivelazione biblica al “caso più felice della necessaria autoesposizione categoriale della rivelazione trascendentale”. La sua soteriologia “manca del decisivo momento drammatico; ciò si dimostra anche nel fatto che l'ira di Dio è da sempre superata dalla sua volontà di salvezza, la quale è da sempre al di là di ogni no umano contro Dio (in direzione dell'apocatastasi)”. H.U. VON BALTHASAR, *Teodrammatica, IV, L'azione*, Milano, Jaca Book 1982, pp. 252-263, qui p. 263.

<sup>27</sup> Cfr. J. CASTRO, *Diccionario de Espiritualidad Ignaziana (A-F) Vol. I*, Bilbao, Mensajero-Sal Terrae 2007, pp. 607-611.

colloca come operazione spirituale per la crescita e la maturazione dell'uomo nuovo nello Spirito, in ultima analisi è orientato all'accoglienza o al rifiuto di questa o quella mozione, non semplicemente a una constatazione e percezione di un fatto<sup>28</sup>.

La rinascita alla vita nuova avviene – come dice Gesù a Nicodemo – attraverso l'azione dello Spirito Santo. Bisogna ritornare bambini: capire di non sapere niente per poter percepire il più leggero vento dello Spirito inafferrabile, imprevedibile. «Chi ha raccolto il vento nel proprio pugno?» (Prov 30,4). «Come tu ignori quale via segua il vento, così ignori l'opera di Dio» (Qo 11,5). L'anima che è rinata nello Spirito, inizia a vivere una vita nuova, la vita di Cristo risorto. In lei è intervenuta una vera conversione. Incomincia a pensare, a vedere, a giudicare ogni realtà con gli occhi di Dio. Infatti, guidata dallo Spirito Santo, l'anima, con gioioso stupore, va via riscoprendo nella Chiesa la presenza viva di Gesù Crocifisso-Risorto, verbo incarnato dell'Amore del Padre. Così, pur constatando la gravità delle proprie colpe, essa avverte che il Sangue di Cristo la sta «lavando» dal suo peccato. Inizia a stabilire con Lui un contatto sempre più intimo e più vero, soprattutto mediante i Sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia. Lo stesso cammino unitario è vissuto nell'Eucaristia dove l'incontro esperienziale come Gesù Via-verità-Vita si fa particolarmente carico di grazia per l'azione sacramentale che viene compiuta. In un primo tempo comincia a percorrere un sentiero di consapevolezza e purificazione che la porta ad entrare nella sua camera (Mt 6,6) e a chiudere le porte (dei sensi, dei pensieri, delle ansie e affanni) per dimorare nel suo essere profondo dove Dio Trinità vive ed opera (Gv 14,23). È l'esperienza di Gesù Via; nel segreto del cuore si incontra con la Verità svelata dalla Parola e da questa si lascia illuminare e sanare. È l'esperienza di Gesù Verità; la Verità liberamente e responsabilmente accolta si trasforma in Vita che si esprime in carità, in comunione, in volontà di bene. È l'esperienza di Gesù Vita, perché è la Vita Nuova che Egli dona<sup>29</sup>. La pratica meditativa diventa così un atto di vero culto spirituale in coerenza con il dinamismo «sacerdotale» del nostro Battesimo. Vissuta insieme, come gruppo di credenti, solidifica l'appartenenza al Signore, rende Chiesa, prepara al Santo Mistero della Cena e aiuta a gustare più profondamente l'Eucaristia. Man mano che persevera, si sente sempre più da Lui amata così com'è, nella sua fragilità, e nello stesso tempo sostenuta e rinnovata nel suo cammino di conver-

<sup>28</sup> Cfr. Il titolo che Ignazio di Loyola dà alle Regole del discernimento degli spiriti nei suoi *Esercizi spirituali*: «Regole per sentire e riconoscere in qualche modo le varie mozioni che si producono nell'anima, per *accogliere* le buone e *respingere* le cattive» [313]. Sant'IGNAZIO DI LOYOLA, *Gli Scritti*, Roma, Edizioni AdP 2007, p. 304.

<sup>29</sup> L'anima che si incammina nella meravigliosa avventura della Vita nello Spirito deve sostenere una lotta contro il male, contro se stessa e anche, in un certo senso, contro Dio. La lotta, per così dire, contro Dio avviene, come c'insegna l'episodio di Giacobbe, quando l'anima si dibatte nell'aridità, nel dubbio, nell'oscurità, che le procura un'indicibile sofferenza. In quei momenti le sembra veramente che Dio l'abbia abbandonata a se stessa... Invece Lui si è semplicemente nascosto perché essa, attraverso la purificazione della prova, Lo possa ritrovare in un rapporto sempre più diretto e in una dimensione sempre più vera e più profonda. Il modo di uscire vincitori da questa lotta è la preghiera costante e perseverante. S. CONSOLARO, *La Vita Spirituale: il tuo volto io cerco*, Bovalino Marina, Nicola di Bari 2003, pp. 82-84.

sione, difficile ma esaltante. Più fa esperienza della Misericordia senza limiti del Padre, rivelata e donata nel Figlio, più si sente stimolata ad amarlo, restando nell'umiltà, che la rende consapevole della propria miseria. Davide, dopo il peccato commesso, illuminato dallo Spirito Santo, lo esprime molto bene nel Salmo: «Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, Tu non disprezzi» (Sal 50,19). S. Francesco d'Assisi nel suo «Testamento» puntualizza quest'esperienza della purificazione, dell'illuminazione e dell'unione con Dio:

Il Signore concesse a me, frate Francesco, d'incominciare così a far penitenza: poiché, essendo io nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo. E il Signore mi dette tale fede nelle chiese, che io così semplicemente pregavo e dicevo: Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, anche in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo. Poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa Romana, a motivo del loro ordine, che anche se mi facessero persecuzione, voglio ricorrere proprio a loro. E se io avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, e mi incontrassi in sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle parrocchie in cui dimorano, non voglio predicare contro la loro volontà. E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come i miei signori. E non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io riconosco il Figlio di Dio e sono miei signori. E faccio questo perché, dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri<sup>30</sup>.

Quando, in contesto cristiano, si parla di unione con Dio, di via unitiva, occorre subito precisare che si concepisce questa unione in una prospettiva trinitaria<sup>31</sup>. Si tratta di una unione di tipo sponsale e non fusionale, nel riconoscimento e nel rispetto delle differenze. In seno alla comunione mistica più profonda, Dio resta Dio e l'uomo resta

<sup>30</sup> G. RACCA, *Gli scritti di san Francesco*, Assisi, Porziuncola Edizioni 2010, nn: 110-114.

<sup>31</sup> Per accostarsi a quel mistero dell'unione con Dio, che i padri greci chiamavano divinizzazione dell'uomo, e per cogliere con precisione le modalità secondo cui essa si compie, occorre tenere presente anzitutto che l'uomo è essenzialmente creatura, e tale rimane in eterno, cosicché non sarà mai possibile un assorbimento dell'io umano nell'io divino, neanche nei più alti stati di grazia. Si deve però riconoscere che la persona umana è creata "ad immagine e somiglianza" di Dio, e l'archetipo di questa immagine è il Figlio di Dio, nel quale e per il quale siamo stati creati (Cfr. Col 1,16). Ora questo archetipo ci svela il più grande e il più bel mistero cristiano: il Figlio è dall'eternità "altro" rispetto al Padre e tuttavia, nello Spirito santo, è "della stessa sostanza"; di conseguenza, il fatto che ci sia un'alterità non è un male, ma piuttosto il massimo dei beni. C'è alterità in Dio stesso, che è una sola natura in tre persone, e c'è alterità tra Dio e la creatura, che sono per natura differenti. Infine, nella santa eucaristia, come anche negli altri sacramenti – e analogamente nelle sue opere e nelle sue parole – Cristo ci dona se stesso e ci rende partecipi della sua natura divina. Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 19 [EV 11 1373]: "La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste, infatti, se non perché creato per amore da Dio, da lui sempre per amore è conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e se non si affida al suo Creatore".

uomo. Come nella comunione perfetta delle persone divine, il Padre rimane Padre e il Figlio, Figlio. Ciò vuol dire che questa unione non deve essere pensata sul tipo della fusione, dell'assorbimento come in altri contesti mistici. È importante sottolinearlo al giorno d'oggi in cui vediamo rinascere, sotto diverse forme, delle mistiche unitive che concepiscono l'unione con Dio solo nell'assorbimento dell'uomo da parte del divino.

## 8. Conclusione

Questo «diventare dio secondo la grazia» esprime un dono e una responsabilità, una chiamata e una risposta. Il dono è il Battesimo, la risposta è il cammino del nostro mondo interiore, è il lavoro dell'anima. La vita spirituale è «spirituale» poiché è implicato il nostro spirito immortale con la sua libertà e le sue caratteristiche; è «spirituale» perché è un camminare secondo lo Spirito Santo che abbiamo ricevuto nel Battesimo: «In verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito non può entrare nel Regno di Dio. Quel che è nato da carne è carne e quel che è nato dallo Spirito, è Spirito» (Gv 3,5-6). E San Paolo riprende: «Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito costoro sono figli di Dio... E lo Spirito attesta che siamo figli di Dio» (Rom 8,14-16). Ne consegue, da parte dell'uomo, il compito della vita spirituale: «Camminate secondo lo Spirito... se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito» (Gal 5,16). Per questo dobbiamo avere fiducia: fiducia nell'azione potente dello Spirito Santo, primo protagonista del nostro itinerario spirituale. Lo Spirito infatti, conoscendo i segreti del Padre, agisce come Spirito santificatore e plasma la vita spirituale secondo la realtà eterna nascosta nel cuore del Padre.